

Peste suina, l'epidemia tocca anche il Lazio: a rischio 43mila capi

Alimentare

Lenti: «Senza adeguati rincari dei listini le aziende non potranno operare»

I produttori di salumi stanno affrontando un aumento dei costi senza precedenti, devono fronteggiare la minaccia della peste suina, il tutto spuntando dalla grande distribuzione aumenti dei listini decisamente al di sotto dell'inflazione. «Senza un riconoscimento di adeguati aumenti sarà difficile che le aziende continuino a operare», ha detto ieri a Cibus Ruggero Lenti, presidente di Assica.

Sul comparto ieri è tornato ad aleggiare con prepotenza lo spettro della peste suina, la malattia che non contagia l'uomo ma che costringe gli allevamenti colpiti a non fornire carne al mercato. Ai 113 animali infetti trovati in questi mesi fra Piemonte e Liguria, si è aggiunto il primo caso a Roma: ne basta uno solo, ricorda la Cia-Agricoltori italiani, a mettere in allarme gli oltre 12mila allevamenti di suini del Lazio, per un totale di 43mila capi. «Da gennaio - ha ricordato il presidente Lenti - la presenza della peste suina sul territorio continentale italiano ha portato alla perdita di circa 20 milioni di euro al mese di export ed espone le aziende al rischio di ulteriori danni, se la malattia veterinaria dovesse diffondersi nei territori a maggior intensità di allevamenti suinicoli e aziende di trasformazione. Un'eventualità come questa metterebbe a rischio, per esempio, la possi-

bilità di produrre le Dop di Parma e San Daniele, simbolo della salumeria made in Italy nel mondo».

Secondo le rilevazioni dell'osservatorio prezzi Iri, l'aumento dei prezzi nel carrello della spesa non è stato omogeneo per tutti i prodotti: «A fronte di aumenti pronunciati registrati da alcune categorie - spiega Marco Limonta, di Iri Worldwide - altre sono risultate addirittura in deflazione. Il mondo dei salumi è fra questi ultimi: l'aumento medio dei prezzi è stato tra l'1 e il 2%, molto al di sotto del tasso di inflazione, che supera il 6%». Per le imprese del comparto, si traduce in margini ancora più compressi di guadagno. Negli ultimi due anni, inoltre, le performance dei salumi sono state altalenanti: «I prodotti a peso variabile - dice Limonta - hanno sofferto nel 2020 per poi recuperare nel 2021, quelli in vaschetta al contrario sono cresciuti molto nel 2020 e si sono stabilizzati nel 2021».

Accanto agli aumenti dell'energia, degli imballaggi e dei trasporti, le imprese del settore salumi devono poi fronteggiare la crescita del costo della materia prima suina. La carne di maiale costa di più non solo perché sono rincarati i mangimi a base di mais e di soia, per i quali l'Italia ha un'elevata dipendenza dall'estero: «Per la filiera suinicola - spiega Fabio Del Bravo di Ismea - lo scenario è ulteriormente complicato da una minore disponibilità di carne sul mercato comunitario derivante dalla lunga crisi che ha costretto alla chiusura molti allevamenti e ha indotto quelli rimasti a contenere le perdite riducendo la produzione».

—M.I.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

